
LA PRIMA PROVA DEL SUFFRAGIO ALLARGATO

I risultati.

La prima prova del suffragio allargato si è compiuta ed intorno ai suoi risultati si è accesa vivace discussione e grande divergenza di vedute.

Quali appaiono in realtà i risultati della nuova legge elettorale come procedura e come effetto politico?

Come procedura la legge nella sua stessa prima applicazione pratica ha funzionato assai meglio di quello che si prevedeva. Partendo dal principio di far votare gli analfabeti, il congegno che pareva così difficile, ha fatto in massima buona prova. La busta, la scheda, la cabina e tutto il resto del nuovo meccanismo non diedero luogo a gravi inconvenienti.

Qualche formalità potrà essere modificata o migliorata, ma è cosa lieve. Sotto questo aspetto, l'on. Giolitti e l'on. Bertolini possono essere soddisfatti del tecnicismo della nuova riforma.

Assai più discussi e controversi si presentano i risultati politici. Si prevedeva dai più che l'allargamento del suffragio avrebbe ingrossato i partiti estremi. E così appunto avvenne. Pareva tuttavia che l'aumento sarebbe andato principalmente a favore dei conservatori e dei cattolici, mentre in realtà è l'estrema sinistra e sono i socialisti cosiddetti ufficiali quelli che ne hanno profittato di più. La previsione si è in massima verificata: solo ha mutato di direzione.

Secondo indagini approssimative del *Giornale d'Italia* la nuova Camera verrebbe così a comporsi: socialisti ufficiali 51; socialisti riformisti 23; socialisti indipendenti 5; repubblicani 16; radicali 69; democratici costituzionali 41; liberali 156; moderati 109; nazionalisti 6; clericali 30.

A calcoli press'a poco analoghi giunge la *Tribuna*, la quale presenta le seguenti cifre di confronto:

	Vecchia Camera	Nuova Camera	Differenza
Liberali costituzionali	372	310	— 62
Cattolici	21	33	+ 12
Radicali	51	70	+ 19
Socialisti	41	78	+ 37
Repubblicani	23	17	— 6

Raggruppando queste cifre, si viene alla constatazione che i partiti estremi, fino al radicale, comprendono all'incirca 165 membri: i costituzionali liberali di varia gradazione 310: i cattolici 33.

Or bene è giusto dire che a primo aspetto la maggioranza costituzionale-liberale che fa capo all'on. Giolitti si presenta ancora così forte da offrire in qualsiasi Parlamento una base salda ad un Governo e ciò avverrà certamente coll'on. Giolitti al potere, sia per la sua indiscussa autorità, sia per i costanti legami politici, che buona parte della maggioranza ha con lui. Tuttavia è anche bene ricordare che il compianto Depretis soleva dire che in Italia è difficile governare contro una minoranza compatta ed attiva di 150 voti. Finora questa minoranza non esiste, perchè socialisti e repubblicani uniti non arrivano a 100 voti. Ma tutto dipenderà dall'attitudine che prenderà la maggioranza del gruppo radicale che per il passato appoggiava l'on. Giolitti. Ove esso, in un tempo più o meno lontano, si distaccasse dal Ministero, resterebbe ancora una buona maggioranza di Governo, ma la situazione si farebbe più grave.

Occorre pure tener presente che il Parlamento italiano non ha ancora quell'assetto organico di altri paesi, specialmente del Nord, dove è possibile ad una Camera di lavorare e ad un Governo di funzionare con una piccola maggioranza. Nei paesi latini ciò è assai più difficile; il che non sempre contribuisce alla stabilità dell'indirizzo della pubblica cosa.

Da varie parti venne pure manifestato il timore che il partito socialista abbia ora acquistato tale numero di elementi irrequieti o violenti da imprimere un carattere molto vivace od agitato all'andamento della nostra vita politica. Francamente, noi speriamo di no. Ciò sarebbe un grave danno non soltanto per il paese, ma per lo stesso partito socialista e per le classi proletarie, dalle quali più direttamente emana. Oramai tale partito è chiamato ad esercitare una funzione notevole nella vita politica del paese ed avviarsi a formare una democrazia di governo. Dalla rivoluzione — come fu detto a ragione — deve passare alla evoluzione. La sua deve essere una lotta di idee, di principi e di riforme ed essa appunto richiede calma e disciplina.

Il corretto funzionamento dell'istituto parlamentare è tanto più necessario di fronte alla gravità dei problemi che preme affrontare e risolvere. Vi sono anzi tutte le conseguenze della guerra di Libia da liquidare. Nessuna intrapresa ebbe forse mai in Italia un carattere patriottico e nazionale così spiccato. Lo stesso spirito deve ora mantenersi vivo e saldo, finchè l'impresa sia definitivamente assestata nei suoi diversi aspetti ed in conformità degli interessi generali del paese e della sua potenzialità economica.

Allo stato attuale delle cose non è possibile ancora precisare un assetto sicuro, mancandone gli elementi, tanto più che il problema della Libia si complica all'interno colle condizioni del bilancio e della economia nazionale, all'estero con la situazione europea, che migliora molto lentamente verso la consolidazione della pace, come ebbe ad esprimersi Sir E. Grey. Sono argomenti troppo gravi e troppo importanti per il nostro paese, perchè non siano discussi con calma ed a fondo, tanto più che il responso dei comizi, soprattutto nei ballottaggi, ha nettamente affermato in Roma ed altrove, il carattere nazionale dell'impresa libica.

Dal raccoglimento alle riforme.

L'assetto della Libia imporrà necessariamente per qualche tempo una politica di raccoglimento per rafforzare il bilancio, il tesoro ed il credito pubblico, che fortunatamente danno splendida prova di resistenza. Essi rispondono pienamente alla salda fede che l'on. Tedesco, ministro del tesoro, manifestò a più riprese, nel paese e nella Camera e specialmente in occasione della esposizione finanziaria.

Infatti, mentre scriviamo, la rendita è a 98.90, corso superiore alla media dei titoli esteri: il cambio, che era verso il 3 per cento, è rapidamente disceso verso 100.75. Ciò dimostra come era esatta l'affermazione dell'on. Tedesco che nel giudicare dell'alto corso del cambio era necessario tener conto della perturbazione transitoria della guerra balcanica. Ora questo stato di cose deve essere molto confortante per il paese. Ma in pari tempo è giusto dire, che esso deve essere fortemente consolidato, perchè ci troviamo ancora di fronte alla necessità di liquidare buona parte delle spese di Libia e di provvedere ad altre necessità per le ferrovie, ecc. Oltre ciò è da tener conto che l'incremento medio delle entrate — lasciando fuori l'introduzione del grano — si è alquanto rallentato. Al 31 ottobre il gettito delle entrate principali era accresciuto nel quadrimestre, dal 1° luglio in poi di lire 11.934.000, il che equivale ad una media di circa 3 milioni al mese, e quindi inferiore a quella degli anni precedenti, benchè possa riprendere nei mesi prossimi. Quanto al grano, è naturale che esso abbia fruttato circa 16 milioni di meno dello scorso anno, essendo stato più favorevole il raccolto. E di ciò dobbiamo allietarci.

Constatiamo invece con rammarico la depressione continua del mercato monetario. Indubbiamente l'Italia ha bisogno di consolidare alcuni rami della sua attività economica che hanno sofferto per l'eccesso della produzione industriale o per il rincaro e la ristrettezza del capitale verificatisi in tutti i paesi. Questa depressione del mercato monetario proviene evidentemente da un doppio ordine di cause: alcune generali a tutta Europa, altre speciali all'Italia. Ma quando essa si esercita anche contro titoli di prim'ordine come le azioni della « Banca d'Italia », della « Banca Commerciale » o del « Credito Italiano » è necessario riconoscere che vi ha qualche cosa di artificioso e di ingiusto. Nel periodo più forte della depressione monetaria cagionata dalla guerra di Libia, abbiamo vivamente esortato il capitale ed il risparmio italiano ad opporre la più energica resistenza. E così avvenne, con benefici effetti per il credito pubblico. Speriamo che oggidì avvenga altrettanto, non per movimenti impulsivi, ma per una salda difesa ad attacchi infondati.

Tuttavia da questo complesso di fatti emerge chiara la necessità di un periodo di raccoglimento inteso soprattutto ad accertare gli oneri ordinari e straordinari, sia del bilancio sia del tesoro, dipendenti segnalatamente dall'impresa di Libia, per poterli sistemare in modo adeguato. Solo quando avremo fatto questo accertamento, si potrà avvisare alle vie ed ai mezzi necessari per fronteggiare la situazione, che deve essere superata collo stesso spirito di patriottica concordia, che precedette e condusse l'impresa.

Ed a questo proposito crediamo bene porre in rilievo l'opinione autorevolissima dell'on. Luzzatti che nel *Corriere della Sera* (6 novembre) si pronuncia contro qualsiasi nuovo ricorso al debito pubblico e così scrive:

« E la nostra rigidità finanziaria ebbe i suoi compensi nel corso dei consolidati e dei Buoni del Tesoro, a breve e a lunga scadenza; ebbe le sue felici riverberazioni nell'economia nazionale, che non deve pagare l'interesse del danaro in una ragione di troppo eccedente quella, colla quale lo Stato si procura i prestiti. Più si abusa dei titoli di Stato, più si discreditano, più sale l'interesse dei debiti pubblici e quello dei debiti privati. A questo non pensano quegli italiani, che vorrebbero emettere un nuovo miliardo di rendita pubblica o di buoni fruttiferi; non pensano che, così facendo, si perderebbe il titolo di superiorità che il nostro paese gode e gli è riconosciuto anche dai non facili vicini ».

Ma il portato definitivo delle nuove elezioni non può e non deve essere che una politica di riforme. Esse hanno infatti rivelato il malcontento di grandi strati sociali e di intere regioni, specialmente del Mezzogiorno. Il fenomeno del socialismo, che è l'espressione più recisa della lotta contro lo Stato attuale, si è grandemente accentuato: al socialismo urbano è venuto ad aggiungersi il socialismo agrario. Or bene una condizione simile di cose, non può trovare il proprio riparo che in una politica riformatrice organica, adeguata al bisogno. I piccoli ritocchi non servirebbero a nulla. Questi due periodi, uno di raccoglimento per liquidare il passato, l'altro di riforme per preparare l'avvenire, vennero anche lumeggiati dal giornale *La Stampa* che spesso interpreta il pensiero del Presidente del Consiglio. Se l'Italia non preparasse a breve scadenza un complesso di provvedimenti veramente organici e profondi a favore delle classi operaie e delle campagne, non tarderebbe a vedere dei giorni ben più gravi degli attuali. Nessuno infatti può credere che la marcia del socialismo abbia non solo ad arrestarsi, ma anche soltanto a rallentarsi.

Le riforme devono essere soprattutto di ordine economico, finanziario e sociale. Nel campo politico poco oramai ci resta a fare e i più paiono piuttosto inclini ad una sosta. Ma non possiamo a meno di associarci a coloro che fermamente credono che il collegio uninominale abbia ormai fatto il suo tempo. Lo scrutinio di lista si impone come una necessità, specialmente nel regime a suffragio allargato. Due autorevoli giornali si sono da tempo pronunciati in questo senso, la *Gazzetta del Popolo* e la *Stampa* di Torino, ed è notevole il fatto che anche il *Corriere della Sera* e il *Momento* aderiscono alla proposta. La quale, alla sua volta, è fortemente propugnata dalla direzione del partito socialista, che « preso in esame l'andamento e i risultati della recente lotta elettorale, afferma che i maggiori inconvenienti riscontratisi, debbansi imputare... soprattutto alla costituzione dell'attuale regime elettorale, che col collegio uninominale mantiene e favorisce le corruzioni elettorali e la politica municipale. Delibera pertanto di intensificare l'agitazione per la trasformazione dell'attuale sistema elettorale in quello che abbia a base lo *scrutinio di lista integrato dalla rappresentanza proporzionale* e dà mandato al nuovo gruppo parlamentare di portare la questione all'assemblea legislativa ».

Noi dividiamo completamente quest'ordine di idee: crediamo anzi che sarebbe stato preferibile che l'allargamento del suffragio e lo scrutinio di lista avessero proceduto di pari passo. Ci sembra invece meno probabile l'applicazione del voto obbligatorio, di cui pure si discute in questi giorni, mentre si affaccia ancora più difficile il voto plurimo, che in Belgio ha dati risultati pratici notevoli.

Del resto, l'esempio della Francia è molto conclusivo ed eloquente. Il Governo aveva eliminata dall'ordine del giorno la riforma elettorale approvata dalla Camera con lo *scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale*. Ma la Camera, contro la volontà del Governo, iniziò immediatamente la discussione della riforma elettorale. Or bene, sono veramente impressionanti e schiaccianti le cifre delle maggioranze favorevoli alla riforma.

Il collegio uninominale fu condannato da 490 voti contro 66: l'emendamento Javal che consacrava il sistema delle maggioranze, in conformità dell'emendamento Peytral, votato al Senato, fu respinto con 325 voti contro 231: — il principio della rappresentanza delle minoranze fu approvato da 350 voti contro 145: — per ultimo l'insieme dell'articolo 1° che sanziona il principio dello scrutinio di lista e della rappresentanza delle minoranze riportò voti 338 contro 201. Contro votazioni siffatte ogni resistenza diventa difficile: anche il Senato, poco favorevole alla rappresentanza delle minoranze, dovrà finire per cedere. In ogni caso le elezioni della primavera del 1914 darebbero una maggioranza sempre più schiacciante in favore dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale, poichè oramai l'opinione quasi unanime della Francia pare contraria al collegio uninominale. La nostra recente esperienza dimostra come esso favorisca grandemente le violenze e la corruzione, cosicchè l'adozione dello scrutinio di lista, con grandi circoscrizioni, si impone assolutamente anche in Italia.

Intanto il risultato delle elezioni politiche si va riverberando con grande intensità sulla vita comunale e non poche amministrazioni hanno presentate le loro dimissioni. Così avvenne a Roma ed in non poche altre città d'Italia. Noi temiamo che si esageri la correlazione fra le elezioni politiche e la vita amministrativa, specialmente nelle grandi città, nelle quali si hanno due regimi elettorali diversi: lo scrutinio di lista per le elezioni comunali e la divisione in più collegi per quelle politiche. Nell'anno prossimo avremo le elezioni generali amministrative in Italia e quello sarà il momento opportuno per conoscere le tendenze del nuovo corpo elettorale.

È evidente ad ogni modo che entriamo in tempi difficili se non agitati. Le riforme elettorali si fanno appunto per dar modo ai nuovi elettori di esprimere i loro bisogni e le loro tendenze. Questa espressione non poteva essere più chiara e più risoluta di quella delle recenti elezioni. Nessun uomo politico può sbagliarsi al riguardo. Le manifestazioni del malcontento in alcune provincie e regioni ebbero proporzioni notevoli: è impossibile che esse non influiscano su tutta la politica italiana dei prossimi anni. Oramai si inizia un nuovo periodo storico: bisogna riconquistare allo Stato le masse sociali che finora mossero in guerra contro di esso, se vogliamo assicurare lo sviluppo normale della vita nazionale.

L'Italia ha davanti a sè un grave problema da risolvere: Governo e Parlamento devono mostrarsi in grado di affrontarlo a fondo con provvedimenti efficaci ed organici.